



Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XVIII - N. 1 – FEBBRAIO 2022 PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT

Beato chi ascolta la Parola di Dio!

Il testo che Papa Francesco ha scelto per la *Domenica della Parola di Dio* è fortemente espressivo per la vita della comunità cristiana. L'evangelista Luca inserisce queste parole di Gesù come conclusione di un discorso in cui è possibile vedere ancora una volta uniti l'agire messianico di Gesù e il suo insegnamento. Il capitolo si apre con la richiesta fatta da un discepolo di insegnare loro a pregare così come anche il Battista aveva fatto con i suoi discepoli. Gesù non si ritrae e insegna la più bella preghiera che tutti i cristiani usano da sempre per riconoscersi in lui come figli di un solo Padre.

Il *Padre nostro* non è solo la preghiera dei credenti che affermano di avere tramite Gesù un rapporto filiale con Dio; costituisce anche la sintesi dell'essere rinati a una vita nuova dove compiere la volontà del Padre è fonte di salvezza. In una parola è la sintesi dell'intero Vangelo.

Le parole di Gesù invitano quanti pregano con quelle espressioni a lasciarsi coinvolgere in un "noi" indice di una comunità: «Quando pregate, dite» (Lc 11, 2), e lasciano percepire da parte dei suoi discepoli una seria volontà di preghiera come espressione di tutta la loro esistenza. La preghiera, quindi, non è di un momento, ma coinvolge tutta la giornata di un discepolo del Signore. Richiede la gioia dell'incontro e la perseveranza. Per questo il Signore continua affermando: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto» (Lc 11, 9). Nulla rimane inascoltato presso il Padre quando è richiesto nel nome del Figlio.

L'insegnamento di Gesù, comunque, è visibile nella sua azione e testimonianza. Nel nostro contesto, l'evangelista pone un esorcismo. Un uomo reso muto, adesso, davanti alla potenza di Cristo, riacqui-

sta la parola. Lo stupore e l'entusiasmo della folla non riesce, tuttavia, a frenare l'insolenza di alcuni che non contestano a Gesù la sua attività taumaturgica, ma la sua origine: «È per mezzo di Beelzebul capo dei demoni che egli scaccia i demoni» (Lc 11, 15). Tentazione spietata e ingannatrice di quanti non intendono accogliere nella loro vita la fonte della salvezza attraverso l'amore, ma si intestardi-



scono a rimanere legati alla legge e alle sue opere. La reazione di Gesù è un ulteriore insegnamento sulla sua origine divina, ma nello stesso tempo è un pressante invito a quanti crederanno in lui a non lasciarsi vincere dalla presenza del male e dai suoi servitori di violenza, perché il Regno di Dio è chiaramente in mezzo a noi con i suoi frutti. Tutto questo contesto porta una donna presente a esclamare con convinzione: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato» (Lc 11, 27). La risposta di Gesù non si fa mancare. Pur lasciando lodare sua mamma, indirizza oltre lo sguardo dei credenti. Con la proclamazione della beatitudine unisce l'ascolto della Parola di Dio con la sua messa in opera. Un duplice orizzonte si apre davanti a noi. Da una parte, l'esistenza cristiana si caratterizza per l'ascolto della Parola di Dio. In essa viene offer-

to un senso così profondo che aiuta a comprendere la nostra presenza tra le alterne vicende del mondo. Sarà sempre una lotta dura tra quanti aderiscono alla Parola e quanti vi si oppongono. Edulcorare questa condizione potrà dare ai cristiani un ruolo sociale più remunerativo, ma li renderà insignificanti, perché alla fine resteranno "muti" e soggiogati. Diventeranno come il sale che perde il sapore e saranno calpestati e rifiutati anche da coloro che hanno asservito (cfr. Mt 5, 13). Illusione da cui rifuggire con convinzione per non rendere vano il Vangelo della salvezza. Dall'altra parte, il solo ascoltare la Parola di Dio non basta. Gesù aggiunge un verbo determinante che comporta il "conservare" in sé questa Parola con la sua osservanza. È costitutivo dell'annuncio cristiano la sua testimonianza fattiva. Custodire la Parola equivale a farla diventare come un seme che porta frutto a tempo debito (cfr. Lc 8, 15). La sua efficacia, comunque, non dipende tanto dall'impegno personale, ma dalla forza che scaturisce da quella Parola divina.

La Parola di Dio, pertanto, si traduce nella "volontà di Dio" e, viceversa, questa diventa la sua Parola che opera la salvezza. La comunità cristiana, pertanto, diventa il luogo privilegiato dove poter ascoltare e vivere di questa Parola, perché nella comunità i cristiani sono realmente fratelli e sorelle che si sostengono l'un l'altro vivendo nell'amore. La *Domenica della Parola di Dio*, come si può notare, permette ancora una volta ai cristiani di rinsaldare l'invito tenace di Gesù ad ascoltare e custodire la sua Parola per offrire al mondo una testimonianza di speranza che permetta di andare oltre le difficoltà del momento presente■.

+ Rino Fisichella

La Parola di Dio

centro della vita e missione di ogni battezzato

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE
DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE



**Beato chi ascolta
la Parola di Dio!**
(Lc 11, 28)

LA DOMENICA
DELLA
PAROLA DI DIO

Con la lettera apostolica *Aperuit Illis*, emanata il 30 settembre 2019, nella memoria liturgica di San Girolamo, Papa Francesco dedicava la terza Domenica del Tempo ordinario alla celebrazione della Parola di Dio. Indicava la finalità di tale ricorrenza annuale nella convenienza di riscoprire **il valore fondativo** e normativo della Parola di Dio per la vita di fede di ogni battezzato e di tutta la Chiesa.

Tale scelta di Francesco ha da subito mostrato un duplice significato: anzitutto perché compiuta al termine del Giubileo straordinario della Misericordia, quasi a voler sottolineare la stretta relazione che intercorre tra l'esperienza del tenero perdono di Dio e l'ascolto fiducioso della sua Parola; ma anche per la valenza ecumenica e interreligiosa che assume nel rinsaldare i legami con gli ebrei e tra tutti i cristiani, ricordando che **la Parola di Dio è eredità comune**, perché munifico dono che scaturisce **dall'iniziativa con cui Dio chiama a raccolta e raduna in unità il suo Popolo**.

Già l'apostolo Paolo sottolineava come la Parola Dio sia centrale per la vita e per l'esperienza dei credenti, dichiarando che

la fede proviene dall'ascolto (Rm 10, 17).

La Parola di Dio è vitale perché **generativa**, ed è generativa **perché performativa**: è **potenza che opera e luce che rivela**.

Con le «le parole di Dio» (Gv 3, 34) Gesù compie i miracoli, i segni dell'approssimarsi del Regno di Dio, e **rivela il mistero del Padre che lo ha inviato** (Gv 12, 50), perché egli stesso in quanto Figlio è la parola sussistente, il Verbo di Dio.

Parola creatrice per mezzo di cui tutto è stato creato e **Parola illuminatrice** che rischiarà le tenebre del peccato e **Gesù inaugura il tempo definitivo** e drammatico della risposta dell'uomo: di fronte alla sua persona ciascuno è interpellato a prendere posizione nei confronti di Dio.

Chi crede in lui è introdotto nella vita teologale dei figli di Dio, mentre chi lo rifiuta rimane nelle tenebre del mondo (Gv 3, 17).

La Parola di Dio interroga l'uomo e lo invita al conseguimento dell'autentica libertà, perché realizzando in lui quanto dice, avvia processi di trasformazione che

gli dischiudono la verità

Quest'anno, il 23 gennaio, III domenica del tempo ordinario dell'anno C la liturgia ci ha presentato un vangelo "composto", perché unisce l'inizio del Vangelo di Luca (Lc 1,1-4) con il racconto dei primi passi della missione pubblica di Gesù (Lc 4,14-21).

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

«Lo Spirito del Signore è sopra di me per que-

sto mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto
annuncio, a proclamare ai prigionieri la libe-
razione

e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli
oppressi, a proclamare l'anno di grazia del
Signore».

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'inservien-
te e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti
erano fissi su di lui. Allo-
ra cominciò a dire loro:
«Oggi si è compiuta que-
sta Scrittura che voi avete
ascoltato».

Siamo invitati a **fissare**
o appuntare l'attenzio-
ne della comunità cre-
dente sulla centralità
della Parola contenuta
nella Scrittura. Infatti, i
testi proclamati in que-
sta domenica ci mo-
strano il "viaggio" che
la Parola di Dio vuole
fare e fa nella storia
della salvezza. La Pa-
rola di Dio diventa Scrit-
tura, Libro santo e poi,
attraverso questo stru-
mento che la contiene,
incontra gli uomini di

ogni tempo e di ogni luogo fiorendo co-
me Parola vivente in ogni assemblea di
credenti e cercando la concretezza della
storia di ciascuno per provocarla e tra-
sformarla e, ancor prima, per interpretar-
la!

La Parola non è un dato meramente ma-
teriale, uno "sta scritto" freddo e immobi-
le ... **la rivelazione** di Dio **si fa pre-
sente in ogni oggi** della storia **attra-
verso il segno** della Parola che ha **un
vertice: Gesù di Nazareth**, la Parola di
Dio diventata carne che è venuta a narra-
ci Dio e il suo volto più autentico! Capi-
amo allora che **la Parola di Dio fa un
"viaggio"** che parte da Dio per arrivare
all'uomo, **è un atto di Dio che ci cer-
ca!**

La Parola di **Dio corre ,viaggia nella
storia.**

La Parola è il mezzo o strumento, il Sa-
cramento con cui Dio vuole incontrare
l'uomo, comunica con l'uomo. Dio che è
il primo comunicatore si rende vivo,
concretamente presente all'uomo con la
Parola; **la Parola è il Volto di Dio.**

La Scrittura che ci è stata **consegnata
da Israele**, che Israele aveva custodito e
custodisce, che **la Chiesa ha ricevuto** e
ha a sua volta custodito, è la storia di un
popolo con le sue vicende, sofferenze,
angosce, gioie, speranze, una storia che
contiene riflessioni, canti, lamenti, poe-
sie, preghiere, **fino alla vicenda del
Messia Gesù**, la Biografia di Gesù, e alla

crisi, di *diminutio*, di emarginazione (è
inutile negare queste cose o far finta di
niente!) può ritrovare la sua vera identità
nella Scrittura e faticando sulla Scrittura.

Battendo cuore e mente sulla "scorza"
dello "sta scritto" per farvi la meravigliosa
scoperta della Parola di Dio! Senza la Pa-
rola di Dio come Chiesa siamo "nulla"!

È la Parola che ci raduna, è la Parola che
ci giudica, è la
Parola che ci
guida!

Se la Chiesa
oggi saprà fare
questa scelta
della fatica con
la Scrittura e
nella Scrittura
si troverà puri-
ficata da tutto
l'abbondantissi-
mo superfluo
che ci zavorra e
spessissimo ci
inchioda a terrà
nella non signi-
ficanza. Questa
è la scelta della
Chiesa di oggi:
l'esigenza della
Evangelizzazio-



vita della prima comunità cristiana ...

**La Scrittura, tutto questo oceano
meraviglioso di parole** contiene la
Parola di Dio ed è la chiave per leggere la
nostra storia, la nostra vita, possiamo
scoprirvi Dio e incontrarlo nel nostro
oggi, nelle vicende diversissime del no-
stro quotidiano.

La Parola che si incontra nella Scrittura,
"IL GRANDE CODICE", **non ci aliena
dall'umano**, ma **ci spinge con forza
straordinaria** a una radicale fedeltà **al
nostro essere Uomini, Immagine di
Dio, uomini concreti di questo no-
stro tempo.**

Anche il testo del libro di Neemia propo-
sto nella liturgia nella Domenica della
Parola mostra un popolo che per rico-
struirsi dopo lo sfacelo disorientante e
umiliante dell'esilio cerca la propria iden-
tità e la propria unità. Dove trovarle?
Nella Scrittura che consegna la Parola di
Dio, nella Scrittura che consegna alla Pa-
rola di Dio!

Anche noi oggi, come Chiesa, proprio
attraversando questo tempo di palese

ne.

È necessario, dunque, permettere alla
Parola contenuta nella Scrittura di conte-
starci come singoli credenti e come co-
munità di credenti, è necessario permet-
tere a questa Parola di confermarci sulle
vie che si percorrono in onestà e nella
fatica per il Regno, è necessario permet-
tere alla Parola di darci vigore per quello
che davvero conta per il Regno!

La Chiesa esiste a causa della Parola di
Dio perché Essa l'ha generata ed è finaliz-
zata alla Parola per testimoniarla perché
testimoniandola essa annunzia Gesù, pie-
nezza e culmine della rivelazione di Dio e
dell'uomo!

Il testo di Luca che oggi si legge è compo-
sito: c'è l'*incipit* del suo evangelo e poi
c'è un tratto del quarto capitolo; due
spezzoni, si direbbe, ma molto ben con-
catenati logicamente e teologicamente.

Nell'*incipit* Luca si rivolge al lettore cri-
stiano, «amante di Dio» (*theóphilos* ...
Luca gioca con un nome che è anche un'i-
dentità del discepolo di Cristo!) e gli di-
chiara il suo intento: anche lui, come altri

avevano già fatto, dopo aver fatto «accurate ricerche» e accogliendo la testimonianza di quelli che avevano conosciuto e ascoltato Gesù diventando «servi della Parola», ha deciso di scrivere un racconto, un Evangelo! E raccontare e far vedere la Parola visibile GESU'.

Un Evangelo che oggi incontra noi e produce in noi ciò che la Parola ha sempre prodotto in chi di essa si fa ascoltatore; per farcelo comprendere Luca ci racconta, in uno squarcio di vita di un gruppo di credenti ebrei al tempo di Gesù, una proclamazione della Scrittura nella sinagoga di Nazareth ... chi in quel sabato si recò

ca; Gesù capisce e proclama che quella non è parola morta e passata, ma che si realizza in un oggi che lo riguarda e che riguarda tutti gli uomini. Si è realizzata oggi.

Elegante il commento apparso su l'Osservatore Romano del giorno 25 gennaio u.s.: "Impleta est. La scrittura è compiuta. Oggi. In auribus vestris. Nei vostri orecchi. Come la figura nell'interpretazione allegorica. Quando è impleta raccoglie, riunisce, ricomponde e rinnova tutti i livelli di significato a partire da quello storico letterale e li porta a compimento. E Cristo è figura impleta di tutta la Scrit-

monianza alla sua Parola non chiacchiere e buone intenzioni, ma carne e sangue, vita e giorni, parole, incontri, relazioni, scelte, rinunce, rischi, pericoli, gioie concretissime e speranze che danno slanci dall'oggi al futuro!

I testimoni sono quelli che vivono il tempo presente come un luogo privilegiato della venuta del Signore; i testimoni sono coloro che danno accesso a Cristo al loro oggi, sono quelli che si aprono per davvero a un oggi di salvezza! Come nell'Evangelio di Luca hanno già fatto i pastori che si son sentiti dire: «Oggi è nato per voi ...» e sono corsi a Betlemme accogliendo

quell'oggi (cf. Lc 2,11.15) ... come farà Zaccheo che sentirà dire da Gesù: «Oggi devo fermarmi a casa tua ... oggi la salvezza è entrata in questa casa» (cf. Lc 19,5.9) ... come farà il ladro appeso alla croce accanto a quella di Gesù che accoglierà quella parola paradossale di quel crocefisso come lui: «Oggi sarai con me nel paradiso» (cf. Lc 23,43) e crederà a quell'oggi di Gesù più che all'oggi che gli hanno costruito inchiodandolo al patibolo



in sinagoga a Nazareth ebbe la ventura di incontrare in quell'assemblea Gesù di Nazareth, un concittadino che mancava dal paese da un po' di tempo ... Si è ascoltato un passo della *Torah*, poi si è cantato un salmo e ora si deve leggere la seconda lettura e Gesù si alza a leggere; è un testo del Libro di Isaia in cui un anonimo profeta racconta la sua vocazione: lo Spirito di Dio è sceso su di lui e, con la forza dello Spirito, questo profeta e servo del Signore è stato inviato a portare una buona notizia ai poveri, a proclamare la liberazione dall'oppressione e un tempo di misericordia del Signore (cf. Is 61,1-2).

E Gesù spiega! Lo fa con una parola carissima a Luca: oggi! «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete udito». Gesù si presenta come il compimento di quello "sta scritto", di quella parola anti-

tura. In lui il cammino scritto da Dio nei secoli si realizza, legato con amore in un volume, direbbe Dante".

La Scrittura davvero non è una parola morta che si commenta per la sua bellezza e profondità come tante pagine della letteratura umana, la Scrittura contiene una Parola viva che Dio dice a chi davvero si pone in ascolto e che si realizza "oggi", in ogni oggi dell'uomo che ascolta!

Insomma, la Scrittura parla della mia vita, alla mia vita; ognuno può dire le parole del salmo (Sal 40,8): «come sta scritto nel rotolo del libro!» ... La Scrittura ci contiene e ci coinvolge; cioè? In essa troviamo le chiavi per leggere la nostra storia, il nostro oggi e da essa siamo coinvolti perché l'oggi che viviamo sia colmo di Dio, di quel Dio che solo Gesù ci ha narrato e che ha bisogno di ogni oggi di testimoni veri e coraggiosi che mettano nella testi-

dell'infamia ...

Insomma, la domanda che dobbiamo farci è: Ma noi crediamo davvero all'efficacia della Parola che la Scrittura ci consegna e che dobbiamo riconoscere con passione? Ce ne lasciamo provocare, consolare? Permettiamo a quella Parola ritrovata con la fatica dei cercatori appassionati di creare comunione e relazioni davvero umane? Gettiamo in quella parola trovata la nostra vita concreta facendone una novità che dilata la speranza?

Domande grandi ... domande compromettenti ... possiamo eluderle, ma pagheremmo un prezzo molto grande: essere dei discepoli solo di facciata, ben accomodati in calde e mortifere illusioni. Chi vogliamo essere? ■

GI

Messaggio per la 44^a Giornata Nazionale per la Vita

Custodire ogni vita

6 febbraio 2022

Al di là di ogni illusione di onnipotenza e autosufficienza, la pandemia ha messo in luce numerose fragilità a livello personale, comunitario e sociale. Non si è trattato quasi mai di fenomeni nuovi; ne emerge però con rinnovata consapevolezza l'evidenza che la vita ha bisogno di essere custodita. Abbiamo capito che nessuno può bastare a sé stesso: "La lezione della recente pandemia, se vogliamo essere onesti, è la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme" (Papa Francesco, *Omelia*, 20 ottobre 2020). Ciascuno ha bisogno che qualcun altro si prenda cura di lui, che custodisca la sua vita dal male, dal bisogno, dalla solitudine, dalla disperazione.

Questo è vero per tutti, ma riguarda in maniera partico-

lare le categorie più deboli, che nella pandemia hanno sofferto di più e che porteranno più a lungo il peso delle conseguenze che tale fenomeno sta comportando. Il nostro pensiero va innanzitutto alle nuove generazioni e agli anziani. Le prime, pur risultando tra quelle meno colpite dal virus, hanno subito importanti contraccolpi psicologici, con l'aumento esponenziale di diversi disturbi della crescita; molti adolescenti e giovani, inoltre, non riescono tuttora a guardare con fiducia al proprio futuro. Anche le giovani famiglie hanno avuto ripercussioni negative dalla crisi pandemica, come dimostra l'ulteriore picco della denatalità raggiunto nel 2020-2021, segno evidente di crescente incertezza. Tra le persone anziane, vittime in gran numero del Covid-19, non poche si trovano ancora oggi in una condizione di solitudine e paura, faticando a ritrovare motivazioni ed energie per uscire di casa e ristabilire relazioni aperte con gli altri.

Quelle poi che vivono una situazione di infermità subiscono un isolamento anche maggiore, nel quale diventa più difficile affrontare con serenità la vecchiaia. Nelle strutture residenziali le precauzioni adottate per preservare gli ospiti dal contagio hanno comportato notevoli limitazioni alle relazioni, che solo ora si vanno progressivamente ripristinando.

Anche le fragilità sociali sono state acuite, con l'aumento delle famiglie – special-

ze della sua vicenda familiare, egli costantemente e in molti modi si prende cura delle persone che ha intorno, in obbedienza al volere di Dio. Pur rimanendo nell'ombra, svolge un'azione decisiva nella storia della salvezza, tanto da essere invocato come custode e patrono della Chiesa.

Sin dai primi giorni della pandemia moltissime persone si sono impegnate a custodire ogni vita, sia nell'esercizio della professione, sia nelle diverse espressioni del volontariato, sia nelle forme semplici del vicinato solidale. Alcuni hanno pagato un prezzo molto alto per la loro generosa dedizione. A tutti va la nostra gratitudine e il nostro incoraggiamento: sono loro la parte migliore della Chiesa e del Paese; a loro è legata la speranza di una ripartenza che ci renda davvero migliori.

Non sono mancate, tuttavia, manifestazioni di egoismo, indifferenza e irresponsabilità, caratterizzate spesso da una malintesa affermazione di libertà e da una distorta concezione dei diritti. Molto spesso si è trattato di persone comprensibilmente impaurite e confuse, anch'esse in fondo vittime della pandemia; in altri casi, però, tali comportamenti e discorsi hanno espresso una visione della persona umana e dei rapporti sociali assai lontana dal Vangelo e dallo spirito della Costituzione. Anche la riaffermazione del "diritto all'aborto" e la prospettiva di un referendum per depenalizzare l'omicidio del consenziente vanno nella medesima direzione. "Senza voler entrare nelle importanti questioni giuridiche implicate, è necessario ribadire che non vi è espressione di compassione nell'aiutare a morire, ma il prevalere di una concezione antropologica e nichilista in cui non trovano più spazio né la speranza né le relazioni interpersonali. [...] Chi soffre va accom-



pagnato e aiutato a ritrovare ragioni di vita; occorre chiedere l'applicazione della legge sulle cure palliative e la terapia del dolore" (Card. G. Bassetti, *Introduzione ai lavori del Consiglio Episcopale Permanente*, 27 settembre 2021). Il vero diritto da rivendicare è quello che ogni vita, terminale o nascente, sia adeguatamente custodita. Mettere termine a un'esistenza non è mai una vittoria, né della libertà, né dell'umanità, né della democrazia: è quasi sempre il tragico esito di persone lasciate sole con i loro problemi e la loro disperazione.

La risposta che ogni vita fragile silenziosamente sollecita è quella della custodia. Come comunità cristiana facciamo continuamente l'esperienza che quando una persona è accolta, accompagnata, sostenuta, incoraggiata, ogni problema può essere superato o comunque fronteggiato con coraggio e speranza.

"Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato! La vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene" (Papa Francesco, *Omelia*, 19 marzo 2013).

Le persone, le famiglie, le comunità e le istituzioni non si sottraggano a questo compito, imboccando ipocrite scorciatoie, ma si impegnino sempre più seriamente a custodire ogni vita. Potremo così affermare che la lezione della pandemia non sarà andata sprecata. ■

Roma, 28 settembre 2021

**Il Consiglio Episcopale permanente
della Conferenza Episcopale Italiana**

XXX Giornata Mondiale del Malato «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso»



Pubblichiamo di seguito il Messaggio del Santo Padre Francesco in occasione della XXX Giornata Mondiale del Malato, che ricorre l'11 febbraio, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, sul tema "«Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). Porsi accanto a chi soffre in un cammino di carità".

Cari fratelli e sorelle, trent'anni fa san Giovanni Paolo II istituì la Giornata Mondiale del Malato per sensibilizzare il popolo di Dio, le istituzioni sanitarie cattoliche e la società civile all'attenzione verso i malati e verso quanti se ne prendono cura.

Siamo riconoscenti al Signore per il cammino compiuto in questi anni nelle Chiese particolari del mondo intero. Molti passi avanti sono stati fatti, ma molta strada rimane ancora da percorrere per assicurare a tutti i malati, anche nei luoghi e nelle situazioni di maggiore povertà ed emarginazione, le cure sanitarie di cui hanno bisogno; come pure l'accompagnamento pastorale, perché possano vivere il tempo della malattia uniti a Cristo crocifisso e risorto. La 30ª Giornata Mondiale del Malato, la cui celebrazione culminante, a causa della pandemia, non potrà aver luogo ad Arequipa in Perù, ma si terrà nella Basilica di San Pietro in Vaticano, possa aiutarci a crescere nella vicinanza e nel servizio alle persone inferme e alle loro famiglie.

1. Misericordiosi come il Padre

Il tema scelto per questa trentesima Gior-

nata, «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36), ci fa anzitutto volgere lo sguardo a Dio "ricco di misericordia" (Ef 2,4), il quale guarda sempre i suoi figli con amore di padre, anche quando si allontanano da Lui. La misericordia, infatti, è per eccellenza il nome di Dio, che esprime la sua natura non alla maniera di un sentimento occasionale, ma come forza presente in tutto ciò che Egli opera. È forza e tenerezza insieme. Per questo possiamo dire, con stupore e riconoscenza, che la misericordia di Dio ha in sé sia la dimensione della paternità sia quella della maternità (cfr Is 49,15), perché Egli si prende cura di noi con la forza di un padre e con la tenerezza di una madre, sempre desideroso di donarci nuova vita nello Spirito Santo.

2. Gesù, misericordia del Padre

Testimone sommo dell'amore misericordioso del Padre verso i malati è il suo Figlio unigenito. Quante volte i Vangeli ci narrano gli incontri di Gesù con persone affette da diverse malattie! Egli «percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo» (Mt 4,23). Possiamo chiederci: perché questa attenzione particolare di Gesù verso i malati, al punto che essa diventa anche l'opera principale nella missione degli apostoli, mandati dal Maestro ad annunciare il Vangelo e curare gli infer-

mi? (cfr Lc 9,2).

Un pensatore del XX secolo ci suggerisce una motivazione: «Il dolore isola assolutamente ed è da questo isolamento assoluto che nasce l'appello all'altro, l'invocazione all'altro». Quando una persona sperimenta nella propria carne fragilità e sofferenza a causa della malattia, anche il suo cuore si appesantisce, la paura cresce, gli interrogativi si moltiplicano, la domanda di senso per tutto quello che succede si fa più urgente. Come non ricordare, a questo proposito, i numerosi ammalati che, durante questo tempo di pandemia, hanno vissuto nella solitudine di un reparto di terapia intensiva l'ultimo tratto della loro esistenza, certamente curati da generosi operatori sanitari, ma lontani dagli affetti più cari e dalle persone più importanti della loro vita terrena? Ecco, allora, l'importanza di avere accanto dei testimoni della carità di Dio che, sull'esempio di Gesù, misericordia del Padre, versino sulle ferite dei malati l'olio della consolazione e il vino della speranza.

3. *Toccare la carne sofferente di Cristo*

L'invito di Gesù a essere misericordiosi come il Padre acquista un significato particolare per gli operatori sanitari. Penso ai medici, agli infermieri, ai tecnici di laboratorio, agli addetti all'assistenza e alla cura dei malati, come pure ai numerosi volontari che donano tempo prezioso a chi soffre. Cari operatori sanitari, il vostro servizio accanto ai malati, svolto con amore e competenza, trascende i limiti della professione per diventare una missione.

Le vostre mani che toccano la carne sofferente di Cristo possono essere segno delle mani misericordiose del Padre. Siate consapevoli della grande dignità della vostra professione, come pure della responsabilità che essa comporta.

Benediciamo il Signore per i progressi che la scienza medica ha compiuto soprattutto in questi ultimi tempi; le nuove tecnologie hanno permesso di approntare percorsi terapeutici che sono di grande beneficio per i malati; la ricerca continua a dare il suo prezioso contributo per sconfiggere patologie antiche e nuove; la medicina riabilitativa ha sviluppato notevolmente le sue conoscenze e le sue competenze.

Tutto questo, però, non deve mai far dimenticare la singolarità di ogni malato, con la sua dignità e le sue fragilità. Il ma-

lato è sempre più importante della sua malattia, e per questo ogni approccio terapeutico non può prescindere dall'ascolto del paziente, della sua storia, delle sue ansie, delle sue paure. Anche quando non è possibile guarire, sempre è possibile curare, sempre è possibile consolare, sempre è possibile far sentire una vicinanza che mostra interesse alla persona prima che alla sua patologia. Per questo auspico che i percorsi formativi degli operatori della salute siano capaci di abilitare all'ascolto e alla dimensione relazionale.

4. *I luoghi di cura, case di misericordia*

La Giornata Mondiale del Malato è occasione propizia anche per porre la nostra attenzione sui luoghi di cura. La misericordia verso i malati, nel corso dei secoli, ha portato la comunità cristiana ad aprire innumerevoli "locande del buon samaritano", nelle quali potessero essere accolti e curati malati di ogni genere, soprattutto coloro che non trovavano risposta alla loro domanda di salute o per indigenza o per l'esclusione sociale o per le difficoltà di cura di alcune patologie.

A farne le spese, in queste situazioni, sono soprattutto i bambini, gli anziani e le persone più fragili. Misericordiosi come il Padre, tanti missionari hanno accompagnato l'annuncio del Vangelo con la costruzione di ospedali, dispensari e luoghi di cura.

Sono opere preziose mediante le quali la carità cristiana ha preso forma e l'amore di Cristo, testimoniato dai suoi discepoli, è diventato più credibile.

Penso soprattutto alle popolazioni delle zone più povere del pianeta, dove a volte occorre percorrere lunghe distanze per trovare centri di cura che, seppur con risorse limitate, offrono quanto è disponibile.

La strada è ancora lunga e in alcuni Paesi ricevere cure adeguate rimane un lusso. Lo attesta ad esempio la scarsa disponibilità, nei Paesi più poveri, di vaccini contro il Covid-19; ma ancor di più la mancanza di cure per patologie che necessitano di medicinali ben più semplici.

In questo contesto desidero riaffermare l'importanza delle istituzioni sanitarie cattoliche: esse sono un tesoro prezioso da custodire e sostenere; la loro presenza ha contraddistinto la storia della Chiesa per la prossimità ai malati più poveri e alle situazioni più dimenticate. Quanti

fondatori di famiglie religiose hanno saputo ascoltare il grido di fratelli e sorelle privi di accesso alle cure o curati male e si sono prodigati al loro servizio! Ancora oggi, anche nei Paesi più sviluppati, la loro presenza è una benedizione, perché sempre possono offrire, oltre alla cura del corpo con tutta la competenza necessaria, anche quella carità per la quale il malato e i suoi familiari sono al centro dell'attenzione. In un tempo nel quale è diffusa la cultura dello scarto e la vita non è sempre riconosciuta degna di essere accolta e vissuta, queste strutture, come case della misericordia, possono essere esemplari nel custodire e curare ogni esistenza, anche la più fragile, dal suo inizio fino al suo termine naturale.

5. *La misericordia pastorale: presenza e prossimità*

Nel cammino di questi trent'anni, anche la pastorale della salute ha visto sempre più riconosciuto il suo indispensabile servizio. Se la peggiore discriminazione di cui soffrono i poveri – e i malati sono poveri di salute – è la mancanza di attenzione spirituale, non possiamo tralasciare di offrire loro la vicinanza di Dio, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. A questo proposito, vorrei ricordare che la vicinanza agli infermi e la loro cura pastorale non è compito solo di alcuni ministri specificamente dedicati; visitare gli infermi è un invito rivolto da Cristo a tutti i suoi discepoli.

Quanti malati e quante persone anziane vivono a casa e aspettano una visita! Il ministero della consolazione è compito di ogni battezzato, memore della parola di Gesù: «Ero malato e mi avete visitato» (Mt 25,36).

Cari fratelli e sorelle, all'intercessione di Maria, salute degli infermi, affido tutti i malati e le loro famiglie. Uniti a Cristo, che porta su di sé il dolore del mondo, possano trovare senso, consolazione e fiducia. Prego per tutti gli operatori sanitari affinché, ricchi di misericordia, offrano ai pazienti, insieme alle cure adeguate, la loro vicinanza fraterna.

Su tutti imparto di cuore la Benedizione Apostolica. ■

Roma, San Giovanni in Laterano, 10 dicembre 2021, Memoria della B.V. Maria di Loreto

Coraggio Lettera agli ammalati



Coraggio. Lettera agli ammalati è un testo che vibra di consapevolezza e coraggio in ogni pagina. Fu scritto da don Tonino Bello in quella che fu l'ultima Giornata dell'ammalato che celebrò da vescovo nella sua Diocesi.

Era il febbraio 1993. Il 20 aprile dello stesso anno la sua vita terrena terminò.

Una lettera dove il vescovo malato confida agli altri la sua esperienza del dolore e della sofferenza, non dimenticando, perché vescovo, di indicare il senso della stessa nella Storia della Salvezza che il Padre scrive attraverso la storia di ciascuno di noi: "Vedete, vi dico una cosa. Se noi dovessimo lasciare la croce su cui siamo confitti (non sconfitti), il mondo si scompenserebbe. È come se venisse a mancare l'ossigeno nell'aria, il sangue nelle vene, il sonno nella notte. La sofferenza tiene spiritualmente il mondo".

Don Tonino Bello è stato proclamato Venerabile.

Nella malattia la sua santità si è fatta condivisione profonda ma anche segno di speranza per tanti. Nel ristampare il volume per la prossima giornata dell'ammalato che si celebra l'11 febbraio, vorremmo che le parole di don Tonino abbiano una diffusione maggiore, arrivino al cuore di chi ha bisogno di trovare un senso alla sua sofferenza. ■

Le parole umane hanno preso la forma di Dio

Beatrice lo spiega così all'inizio del Paradiso. *Le cose tutte quante/hanno ordine tra loro, e questo è forma/che l'universo a Dio fa simigliante.* Tutta la realtà è attraversata da un ordine armonico fondato sull'amore che ne svela l'origine divina. Tutta la realtà, quando in quest'ordine si ricompone, prende inevitabilmente la forma di Dio. Avviene così nella natura. Provate a fare come S. Agostino. Provate a chiedere con lo sguardo acceso dallo stupore alla terra, al mare, al cielo, al sole, o alle stelle: "Parlami di Dio". La loro bellezza vi risponderà: "Non sono io, ma è lui che mi ha creato". Sono specchio del mio Creatore. Avviene così nel cuore dell'uomo. Che quando è armonico, ordinatamente diretto al suo fine, quando è davvero vivente, è la gloria di Dio. Parola di S. Ireneo, dottore della Chiesa. Avviene così nel linguaggio. Per questo i poeti, che incessantemente lavorano per dare ordine e armonia alle parole, a volte senza accorgersene danno loro la forma di Dio. E dicono la verità. Spesso partono da molto lontano, ma la via della bellezza li riconduce a Lui. E ne accende in loro la nostalgia. Anche se partono dalla Turchia. Come Orhan Veli, il poeta di Istanbul che, a metà del secolo scorso, estenuato dall'inutile sforzo di comunicare con le parole il proprio mondo interiore, scrive *Anlatamıyorum*. Questa unica, lunga parola nella nostra lingua significa *Non lo so spiegare*. E non è solo il titolo della poesia. È una forma efficace per esprimere oltre che linguisticamente, anche visivamente e foneticamente l'impossibilità di liberare il significato racchiuso nelle parole, quasi come se le sillabe, fuse tra loro e ininterrotte, lo tenessero irrimediabilmente imprigionato. Incomunicabilità. Parola chiave della Poesia del Novecento. Lacerante dramma esistenziale dell'uomo di ogni tempo. Che mentre scopre l'inadeguatezza delle sue inefficaci parole, esprime nello stesso istante la nostalgia della Parola che ha creato tutta la realtà e la sua piccola storia. In qualunque parte del mondo si trovi.

È il poeta turco che parla:

Se io piango riesci a sentire la mia voce,
nei miei versi *Mısrarımda*;
puoi toccare,
le mie lacrime, con le tue mani?

Neppure in un paese lontano come la Turchia. Neppure in una città affascinante e misteriosa come Istanbul esiste qualcuno in grado di toccare le nostre emozioni. Di sentire in profondità la voce del nostro dolore e farsene carico per trasformarlo in vita. Anche in Turchia quella voce si può al massimo rinchiudere nei versi e nelle parole, che risultano sempre insufficienti per permettere a qualcuno di toccare il loro significato più vero (*Mısrarımda* un unico verso di una sola parola, da cui la voce non riesce ad uscire se non in suoni rauchi e cupi).

Ma questo doloroso senso di impotenza è un grido di dolore a cui Qualcuno risponde:

C'è un posto, lo so;
dove dire tutto è possibile;
sono quasi vicino, lo sento;

Anlatamıyorum Non lo so spiegare

Le parole hanno preso la forma di Dio. E sembra che da sole dicano la verità. Il poeta non sa spiegare come, ma sente che esiste un luogo, una realtà *che solo amore e luce ha per confine*, dove nessun limite impedisce alla nostra identità di realizzarsi in pienezza, in perfetta armonia con tutto ciò che partecipa dello stesso Essere. Certo è assai improbabile che Orhan Veli abbia potuto leggere la Divina Commedia. Ma se lo avesse fatto avrebbe scoperto che quel luogo esiste e si chiama Paradiso. E forse sarebbe riuscito a spiegare. A vedere che nell'eterna luce del divino Lui il 'tu' e l' 'io' si riconoscono nell'amore e risplendono della personale, irripetibile, reciproca bellezza.

Dio vede tutto, e tuo veder s'inluia. Dice Dante a Folchetto da Marsiglia, il poeta cortese diventato vescovo e grande difensore della fede. Ci vogliono parole nuove per comunicare la novità del Paradiso. E Dante le crea. *In Luiarsi*. Entrare in Dio. Vedere come vede Lui. Tutto. Presente. In un solo punto. Nel suo significato più profondo.

La poesia sul coraggio dei bambini e delle mamme che lavorano.

Proprio come i gesti sinceri, le poesie sanno come arrivare dritte al cuore delle persone e non bisogna essere per forza poeti per riuscire a mettere su carta le proprie emozioni. E' quello che ha fatto **Amelia Tipaldi**, ingegnere di Settimo Torinese e mamma di tre bambini. I suoi versi sinceri e d'amore che raccontano il coraggio e dolore delle mamme e dei bambini, sono diventati anche un libro illustrato.

Il coraggio dei bambini

La vita di Amelia è come quella di tante altre donne che dividendosi tra lavoro e famiglia, accusano il distacco ogni qual volta la mattina salutano i loro figli per poterli riabbracciare solo quando arriva la sera. Come spiega la stessa Amelia, la poesia è nata quando in una mattina di Febbraio suo figlio piccolo aveva la febbre e per questo era combattuta nel lasciarlo per andare a lavoro. Quella mattina la mamma è rimasta a casa con il figlio per curarlo. Una scelta che ha portato Amelia quella mattina a scrivere questi versi che nella prima parte parlano dei bambini come dei piccoli eroi costretti a farsi coraggio ogni qual volta le mamme chiudono la porta di casa.

"I bambini delle mamme che lavorano sono - molto coraggiosi.

Al mattino vorrebbero rimanere a casa con la mamma, ma si asciugano le lacrime e restano a giocare con la nonna.

I bambini delle mamme che lavorano sono - molto coraggiosi.

A pranzo vorrebbero mangiare con la mamma, ma si sforzano e imparano a mangiare da soli.

I bambini delle mamme che lavorano sono - molto coraggiosi.

Al pomeriggio vorrebbero fare la nanna con la mamma, ma si addormentano lo stesso abbracciand-o un pupazzo.

I bambini delle mamme che lavorano sono - molto coraggiosi.

Alla sera vorrebbero vedere subito la mamma, ma aspettano davanti alla porta anche se fuori è tutto buio.

I bambini delle mamme che lavorano quando la porta si apre e vedono la mamma-corrono super veloce, saltano super in alto e stringono



In questo incontro con gli spiriti amanti nel cielo di Venere Dante non fa domande. A loro che in terra sono stati influenzati dal pianeta della relazione amorosa, chiede di sperimentare la novità della relazione divina. Nella quale il tu e l'io sono distinti ma uniti, uno nell'altro, perché partecipano di uno stesso Lui. *Se io m'intuassi come tu t'inmii.*

Conclude Dante rivolto a Folchetto. Se io che sono ancora del mondo potessi avere lo sguardo divino per entrare con amore nella tua realtà come tu, che vedi in Dio, puoi entrare nella mia intimità senza violarla, non aspetterei domande ma farei tutto per appagare i tuoi desideri. Non è tra i versi più famosi del divino poema questo del IX canto del Paradiso, ma apre davanti ai nostri occhi un luminoso squarcio sulle relazioni.

Come le aveva pensate Dio. *Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi.* È questa l'unica perfetta unità. Che realizza molto più di quanto possiamo domandare o pensare. Il poeta turco, come ogni uomo, sognava che i suoi pensieri fossero capiti, non immaginava che in quel luogo di cui sentiva l'eco lontana potessero essere compresi nella Verità e amati. Desiderava che qualcuno sentisse la sua voce, non osava chiedere che l'Amore stesso ascoltasse i battiti del suo cuore, facendolo palpitare in Lui. Voleva che le sue lacrime fossero toccate, non sapeva che potessero essere abbracciate e consolte nella Felicità senza fine. Molto

più di quanto possiamo domandare o pensare. Comunicare non significa mettere fuori. Ma vivere dentro. *In Lui. In me. In te.* In quest'ordine l'unità non soffoca. Ma si allarga in spazi sconfinati di libertà. Così finisce la storia d'amore di Dante e Beatrice. In una distanza più ampia di quella che separa il punto più alto del cielo dal più profondo abisso del mare. Ma in quella distanza si parlano, si guardano, si sorridono, si amano. Perché tra loro non c'è lo spazio che separa, ma l'amore di Dio che unisce. L'amore a un tempo crea le distanze e le annulla. La passione lega, avvince e imprigiona. Paolo e Francesca all'inferno non sono romanticamente abbracciati. Ma lugubramente incatenati. Nello spazio angusto e soffocante dell'eterna condanna alla solitudine. Fuori di Dio. Fuori di me. Fuori di te. Dispersi. Smarriti. Soli. Vicini, ma separati. Insieme, ma senza incontrarsi mai. Se ne vivono tante di relazioni così sulla terra. Ma non sono ancora eterne. Si può ancora mettere ordine. Nelle parole. Nei pensieri. Nel cuore. Si può ancora sentire la nostalgia di quel luogo dove dire tutto è possibile. E provare ad avvicinarsi. A Lui. A me. A te. Per scoprire la distanza dell'amore che fa di ogni uomo un mistero la cui bellezza certo io credo, come Dante, che solo il suo Fattor tutta la goda. ■

Enza Ricciardi



super forte la loro mamma.

I bambini delle mamme che lavorano sono coraggiosi come i supereroi."

La forza delle mamme

La parte conclusiva della poesia, che scandisce come un orologio il tempo che va da mattina a sera, pone lo sguardo sul ruolo delle mamme. Guerriero coraggioso che nascondono la tristezza del distacco dei figli dietro ai loro sorrisi. Spetta a loro, infatti, rassicurare i piccoli nel non sentirsi soli quando non sono con la loro mamma e che si rivedranno la sera sotto le coperte per leggere la fiaba della buonanotte.

"Le mamme che lavorano sono molto coraggiose.

Al mattino vorrebbero rimanere a casa con il loro bambino, ma si asciugano le lacrime e salgono in -macchina.

Le mamme che lavorano sono molto coraggiose.

A pranzo vorrebbero tornare a casa dal loro bambino, ma mangiano un panino veloce in ufficio -per uscire prima alla sera.

Le mamme che lavorano sono molto coraggiose.

Al pomeriggio vorrebbero fare una passeggiata con il loro bambino, ma guardano la foto dal cellulare e finiscono di lavorare.

Le mamme che lavorano sono molto coraggiose.

Alla sera vorrebbero vedere subito il loro bambino, ma escono di corsa dall'ufficio e schizzano via nel traffico.

Le mamme che lavorano quando aprono la porta e vedono il loro bambino corrono super veloce, si accovacciano su-per in basso e stringono super forte il -loro bambino.

Le mamme che lavorano sono coraggiose come i supereroi". ■

Marco Rossetto

Monsignor Marini....

La proposta attuale per un cammino di fede 14° appuntamento

Nel 1924 Mons. Marini pubblica la monografia "La comunione dei santi", che include due lettere: *L'anno santo e il dogma delle indulgenze e Lo zelo*.

Marini lega le indulgenze alla comunione dei santi, ovvero a quella "partecipazione dei beni spirituali a tutti i fedeli, uniti da strettissimo vincolo [...] questo vincolo è la fede, che opera nella carità".

In pochissime battute viene per così modo definita cosa è la comunione dei santi (termine forse in disuso oggi) e su cosa essa si fonda: la fede. E non è da sottovalutare questa precisazione: la vita cristiana, la vita di asceti, il servizio alle persone secondo Marini sono unicamente questioni di fede, ovvero da quell'atteggiamento di dialogo non con un'idea astratta ma con una persona vivente: Gesù Cristo.

Marini identifica nella Chiesa il luogo dove questa esperienza viva e vitale si realizza, il luogo o meglio, l'esperienza di amore stabile, perfetta e continua che essa dovrebbe incarnare. Una chiesa fatta da santi, ovvero di coloro che grazie al battesimo hanno ricevuto la possibilità di diventarlo; una chiesa fatta di persone in cammino che grazie ai sacramenti nutre il suo cammino verso "cieli nuovi e terre nuove".

Però Marini completa il suo discorso presentando altri due piani sui quali la Chiesa vive e opera: la Chiesa purgante e la Chiesa trionfante. La prima è rappresentata da coloro che soffrono per la privazione temporanea del volto di Dio, mentre la seconda è quel luogo dove "i beati [...] si trasformano in Lui e partecipano alla sua carità, la quale in essi tende a diffondersi". Se così stanno le cose la Chiesa non può essere altro che scuola di amore, scuola di percezione che abbiamo a che fare col "vivente" e non con un suo ricordo o una sua idea!

Se quanto detto è giusto e perfetto la scomunica – così come presentata da mons. Marini – diventa quello strumento rivolto "ai peccatori che appartengono al corpo della Chiesa, ma non ne intendono la voce"; essi però "essendo uniti inte-

riormente alla Chiesa, sono considerati come suoi figli, e come tali invitati alla conversione e al ritorno".

Questo strumento quindi è letto in funzione educativa, come un campanello di allarme per far ritornare il cuore ad ascoltare la voce di Dio e a reincamminarsi sulle sue vie.

Altro mezzo per ridare bellezza al proprio rapporto con Dio è l'indulgenza, ovvero quell'atto attraverso il quale si cancellano le ferite "rese all'onore leso".

Ci può essere "onore" in un rapporto d'amore? Messa così pare una questione tipo sfida medievale, un dover riparare magari con un duello qualche offesa. Ma verosimilmente si tratta solo di considerare il rapporto con Dio come un dialogo che, se interrotto colpevolmente e magari anche scompostamente, ha bisogno di una parola: Scusa! E come è difficile oggi chiedere scusa anche alla persona che si ama! Letta così allora "la pena da scontare" mi viene più facile da accettare e, insieme ad essa, anche il senso dell'indulgenza! Lo sforzo di ritrovarsi e ritrovare il senso di un rapporto con un Dio che non si stanca di parlare al nostro cuore. E finisco: la parola "zelo". Non a caso Marini ne parla in chiusura di questa sua monografia, identificandola come il movimento stesso dell'amore, ma intensificato al punto tale da rendere l'anima capace di trascinare gli altri nella propria scia.

In questo tempo nel quale la Chiesa è in atteggiamento "sinodale" probabilmente siamo chiamati a invocare l'intercessione di mons. Marini affinché a noi tutti non manchi attenzione nell'ascolto e passione nell'annuncio. ■

"Gloria Tibi Trinitas".

continua (14) ...

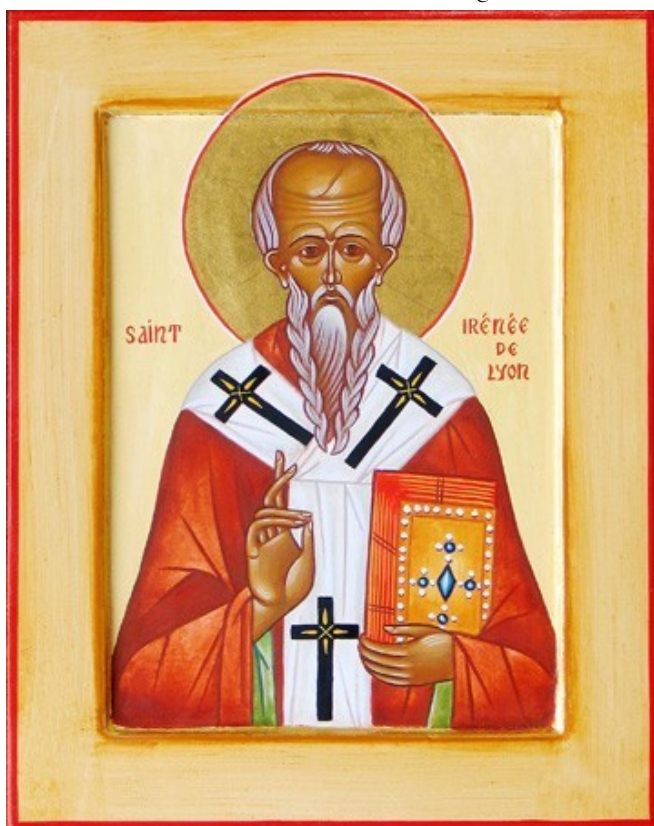


Gennaro Pierri, teologo

Sant'Ireneo di Lione proclamato Dottore della Chiesa con il titolo di Doctor unitatis

Papa Francesco ha proclamato Sant'Ireneo di Lione Dottore della Chiesa con il titolo Doctor unitatis.

Ponte tra Oriente e Occidente. Legame che unisce la diocesi di Smirne, dove è nato, con quella di Lione, dove è stato vescovo. Dal lato occidentale del ponte



certo si vedono i frutti. Ireneo dottore della Chiesa, difensore della fede, mente e penna acuta nella lotta contro gli eretici, probabilmente martire. Ma dal lato orientale se ne scorgono i semi. Piccoli, nascosti. Che commuovono e fanno tenerezza.

Il frutto è l'unità, ma il seme è l'amicizia. Il frutto è la sapienza, ma il seme è il racconto di un incontro. Il frutto è un luminoso episcopato, ma il seme sono parole *annotate non sulla carta, ma nel cuore*. Entrando nella chiesa di San Policarpo a Smirne, un po' nascosta, come tutte le chiese della città, non si può fare a meno di pensare al ragazzo che, con il cuore acceso dal desiderio di sentir parlare di Gesù, andava ad ascoltare la testimonianza del vescovo, ignaro che del suo mae-

stro avrebbe seguito le orme e nell'episcopato e nel martirio. Certo non immaginava Ireneo quando, insieme con l'amico Florino, partecipava agli incontri con il vescovo Policarpo, che un giorno sarebbe stato proclamato dottore della Chiesa. Ma non pensava nemmeno che il suo compagno sarebbe diventato un eretico e che, in

una lettera scritta a lui per confutare gli errori dello gnosticismo, ci avrebbe lasciato questa splendida testimonianza del suo legame con la chiesa di Smirne. "Io ti conobbi quand'ero ancora ragazzo nell'Asia inferiore presso Policarpo (...). Le cose di allora le rammento meglio di quelle presenti (...). Io ti potrei dire ancora il luogo dove il beato Policarpo sedeva per parlare, il suo esordire ed entrare in argomento, il suo modo di vivere, l'aspetto della sua persona, le conversazioni che teneva al popolo, come riferiva le sue relazioni con Giovanni e con gli altri che avevano

visto il Signore, come rammentava le loro parole e quel che aveva sentito raccontare da loro a proposito del Signore, dei suoi miracoli e del suo insegnamento; come Policarpo, dopo aver ricevuto tutto ciò dai testimoni oculari della vita del Verbo lo riferiva in armonia con le Scritture. Queste cose anche allora, per la misericordia di Dio che è venuta in me, io ascoltai attentamente, annotandole non sulla carta (di papiro), ma nel mio cuore e, sempre, per la grazia di Dio, le ripenso fedelmente". La Chiesa è fatta di cuori. La Chiesa è fatta di carne. Parola vivente che non smette di parlare. E di gettare ponti. Che la rendono universale. Che la rendono perfetta nell'unità. ■

Enza Ricciardi

L'agape è la vera immagine di Dio

La crisi che stiamo attraversando è profonda. Il segno delle chiese quasi vuote e, comunque, frequentate oramai solo da fanciulli e da vecchi, potrebbe distrarci dallo snodo essenziale della crisi.

Il colpevole è il "secolarismo": come tsunami sta spazzando via strutture ecclesiali consolidate e ritenute intramontabili. Resta tuttavia un'analisi che non coglie del tutto la verità.

Al contrario, un'analisi fenomenologica della crisi ecclesiale (e del cristianesimo) potrebbe, senza troppe difficoltà, portare alla coscienza credente (come una intuizione immediata, esente da errori possibili) il buco nero che risucchia con la sua tremenda potenza gravitazionale, tutto ciò che si avvicina al suo "orizzonte degli eventi", senza più forza propria: l'immagine di Dio, sempre più cristianamente irricognoscibile.

Giovanni Caccamo, nel suo ultimo album intitolato *Parola*, nel pezzo *Il Cambiamento* canta: «Dove siamo rimasti, cosa abbiamo perduto? / Nella fretta del tempo, nel potere del nulla / Non saremo distanti dai bisogni del mondo / perché nessuno si salva da solo; è il momento di trovare un equilibrio, di affrontare con coraggio il cambiamento / la mattina dopo».

Sollecitato da questo refrain, mi chiedo con un po' di consapevolezza bizzarra: se nessuno si salva da solo, Dio si salverà almeno Lui? La nostra vicinanza ai bisogni del mondo è propriamente la salvezza che Dio viene a portare a tutti.

Il suo Regno di giustizia e di pace è la nostra salvezza, ma anche la sua.

Salvare Dio? Se Dio è il salvatore, in Gesù, perché dovrebbe essere salvato? E da chi? Chi lo sta aggredendo? Chi lo sfracella sulle rocce dure dell'ignoranza?

Chi lo uccide ogni giorno e gli impedisce di risorgere nella sua gloria, nello splendore del suo volto tabornico? Solo l'amore è credibile (H. Urs von Balthasar) e rende riconoscibile Dio nel suo vero volto agapico. ■

Mons. Antonio Staglianò

Inizio del Cammino Sinodale nell'Arcidiocesi di Amalfi - Cava de'Tirreni

Pubblichiamo la lettera che i referenti diocesani nominati dall'Arcivescovo per il Cammino sinodale hanno indirizzato ai parroci. Accogliamo, perciò, l'invito dei referenti diocesani perché ciascuno di noi ascolti la voce dello Spirito che parla nel cuore e suggerisca alla Chiesa quanto ritiene necessario per il suo rinnovamento spirituale.

Carissimi Parroci,

ormai da qualche mese si è avviato il cammino sinodale nella Chiesa universale e, contemporaneamente in quella Italiana, al fine di creare un nuovo stile nella Chiesa, che poi è quello delle sue origini. «Con questa convocazione, Papa Francesco invita la Chiesa intera a interrogarsi su un tema decisivo per la sua vita e la sua missione: “Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio”». Questo itinerario, che si inserisce nel solco dell' “aggiornamento” della



Chiesa proposto dal Concilio Vaticano II, è un dono e un compito: **camminando insieme, e insieme riflettendo sul percorso compiuto, la Chiesa potrà imparare da ciò che andrà sperimentando quali processi possono aiutarla a vivere la comunione, a realizzare la partecipazione, ad aprirsi alla missione.** Il nostro “camminare insieme”, infatti, è ciò che più attua e manifesta la natura della Chiesa come Popolo di Dio pellegrino e missionario.» (Documento preparatorio Sinodo 2023, n. 2)

Il nostro Arcivescovo ha voluto nominarci Referenti diocesani per questo Cammino, affinché possiamo creare una rete capillare di ascolto, finalizzato alla redazione di una relazione che sarà inviata alla Conferenza Episcopale Italiana, per poi essere sintetizzata e portata sul tavolo della discussione a livello continentale.

Tanto premesso, vi inviamo il programma dei prossimi appuntamenti per la costituzione dell'equipe diocesana, ribadendo l'urgenza della imminente scadenza del 23 gennaio per la comunicazione alla segreteria del nome e dei recapiti dei referenti parrocchiali al fine di organizzare degli incontri online per il periodo 25 gennaio/ 3 febbraio.

Il 2 febbraio ci sarà il nostro incontro a livello regionale.

Mentre abbiamo pensato per venerdì 4 febbraio di organizzare un incontro in presenza a livello foraniale con un momento di preghiera con i soli parroci e referenti parrocchiali durante il quale saranno consegnate le icone che poi saranno presentate nelle parrocchie domenica 6.

In ultimo vorremmo segnalare che il 19 febbraio sarà presente in diocesi Pina De Simone. Ha partecipato con suo marito Franco Miano al Sinodo sulla Famiglia ed è oggi membro della segreteria nazionale del Cammino Sinodale delle Chiese in Italia. Successivamente vi comunicheremo come sarà organizzata la giornata. Siamo sicuri che raccoglierete con gioia e slancio questa nuova sfida che la Chiesa ci pone.

Noi siamo a vostra disposizione per qualsiasi dubbio, informazione o supporto che potremo offrire.

Nell'allegare alla presente il programma dei prossimi appuntamenti come sopra sinteticamente esposto, vi ringraziamo anticipatamente dell'impegno che vorrete approfondire con la speranza di poter leggere di vostre sintetiche proposte che vorrete farci pervenire alla mail della segreteria (segreteriasinodoamalficava@gmail.com) affinché le istanze di tutte le parrocchie trovino giusta presenza nella relazione della nostra Chiesa locale.

Tutti gli incontri on line si terranno sulla piattaforma Meet al seguente indirizzo: <https://meet.google.com/pgt-zxgm-cpp> che, in ogni caso, sarà nostra premura comunicare a tutti i referenti di cui avremo ricevuto comunicazione.

Un abbraccio a tutti e un saluto

Carmela Infante e Antonio Porpora